

## UNA GIORNATA DAVVERO INDIMENTICABILE

Entrò nel mio ufficio con modi stranamente gentili, sospetti; si mise persino seduto. Davide non lo fa mai! Pensai: Gale in arrivo.

Poche parole (tipico di Davide) dal contenuto però arcisonante. «La traversata di ritorno Martinica-Azzorre la faccio da solo».

Pensai: adesso cerco di dissuaderlo con argomentazioni tipicamente materne, magari qualche rimprovero. Ma fissandolo, leggevo nei suoi occhi solo determinazione, e sì che mio figlio lo conosco. Aveva deciso, convincerlo a desistere era inopportuno.

Risposi: ok Davide, hai diversi mesi per prepararti, parlane con tuo padre e metti giù un cosiddetto "progetto di fattibilità". A te il compito di convincermi che è un'impresa tecnicamente possibile e a basso rischio. Sapevo che il cosiddetto progetto era in cantiere già da tempo. Perché Davide è un "3 P", ossia pianificare, prevedere, prevenire; diversamente, Ismaele è un "3 A", andare, affrontare, arrangiarsi. Percorsi diversi, entrambi validi, accomunati da

una grande umiltà e timoroso amore per il mare. A proposito del "3 P", penso che Davide stavolta dovrà per forza raccontarsi.

Sapevo che sarebbe successo, la traversata dell'Atlantico in solitario è stata una cosa che da sempre mi ha affascinato, ma fino all'anno scorso non avrei mai immaginato che l'avrei fatta davvero. Come se non bastasse ho scelto di fare il ritorno Martinica (Caraibi) - Azzorre, 2.400 miglia di mare che, si sa, è più duro rispetto all'andata; temperature più rigide, groppi più frequenti con conseguenti colpi di vento, mare e venti contro.

La cosa per me più dura è stata convincere non tanto mio padre, che appena saputo della mia decisione sembrava più emozionato di me, ma mia madre. È stata una lotta, in senso buono, trovare tutte le argomentazioni a mio favore in termini soprattutto di sicurezza, una sfida che

mi ha spronato ulteriormente a prevedere e simulare tutte le possibili situazioni che avrei potuto trovare. Durante i 6-7 mesi che hanno preceduto la partenza non facevo altro che prendere appunti, appena mi veniva qualche idea

l'annotavo, di giorno e di notte.

"Bramosia", la mia compagna di viaggi, era già attrezzata a regola d'arte: generatore eolico, pannelli solari, trinchetta, life line, radar, navtex, iridium e tanti accorgimenti utili alla navigazione oceanica con equipaggio ridotto.

Mancava ancora qualcosa: un rilevatore radar che mi segnalava in modo assordante la presenza di navi nel raggio di 6 miglia e una scala in tessuto per salire da solo sull'albero, in modo da poter agire in qualsiasi evenienza in totale autonomia e assoluta sicurezza.



Partito il giorno 14 aprile alle ore 18 italiane dall'isola Martinica, dopo aver fatto cambusa, acqua, nafta e tutti i dovuti controlli, ho toccato la tanto attesa isola di Faial dopo 14 giorni (precisamente dopo 13 giorni e 19 ore). Un'esperienza indimenticabile, piena di sensazioni ed emozioni difficili da tradurre in parole ed esternare agli altri, un'esperienza che non potrei mai consigliare né condividere pienamente perché davvero molto intima, molto soggettiva. L'unica cosa che non avevo previsto: il vento portante. Il ritorno è conosciuto per la bolina stretta e per i venti deboli. E invece no, quest'anno no!

Per i primi tre giorni, ancora in zona alisei, ho bolinato senza particolari problemi; appena uscito da lì entro in una serie incessante di basse pressioni che mi accompagnano fino alle Azzorre. Venti portanti, S-SW-W, 20-30 nodi

che mi spingono a 8.5-9 nodi di media con una percorrenza giornaliera di 180-200 miglia. La cosiddetta andatura a farfalla, randa terzarolata, genova più o meno aperto e trinchetta tangonata di giorno. Di notte riavvolgevo la genova per stare più tranquillo in quanto mi era difficile individuare con chiarezza e tempestività i groppi. La luna è stata latitante per gran parte del viaggio coperta dalle nuvole quasi sempre presenti. Pioggia a non finire, umidità relativa 90 per cento, temperatura inizialmente piacevole (28°) che si è andata pian piano ad irrigidire (16°).

Quando uscivo fuori ero sempre, ma dico sempre, attaccato con la cintura di sicurezza, sia che fossi in pozzetto, sia quando andavo a prua per fare qualcosa.

La zona carteggio, dove riposavo, era tempestata di allarmi, tra le sveglie, i timer, il rileva-

ALSO SRL

**ALSO TECHNOLOGY**



**INNOVATIVE AND CREATIVE  
SOLUTIONS  
FOR YOUR BUSINESS**

AlsoTechnology si occupa di comunicazione on-line:

- Web Marketing;
- Gestione budget pubblicitari;
- Sviluppo piani media per web (Planning & Buying);
- Gestione campagne e progetti di visibilità ad hoc;
- Ottimizzazione siti per i motori di ricerca;
- Direct Marketing;
- Sviluppo network per visibilità verticale;



**CONTACTS:**

**Tel:** +39 085 68003

**Mail:** [info@alsotechnology.com](mailto:info@alsotechnology.com)

**Fax:** +39 02 700543796

**Web Site:** [www.alsotechnology.com](http://www.alsotechnology.com)

**Location:** Via M. Polo, 9 - 65126 PESCARA

tore radar; il radar era un beep continuo. Programmavo le sveglie ogni 30 minuti (quando il tempo era clemente), mi svegliavo uscivo e controllavo la situazione in generale, navi in vista, regolazione vele, ecc...

Quando invece Nettuno decideva di farmi rimanere in pozzetto, indossavo la cerata e per passare il tempo mi mettevo a timone e mettevo le ali a "Bramosia".

Avevo quattro appuntamenti telefonici fissi al giorno durante i quali venivo aggiornato sulla situazione metereologica e sulle previsioni in modo da poter studiare al meglio la strategia di navigazione (se guadagnare più in latitudine o in longitudine) e, a mia volta dovevo fornire il mio punto nave, la direzione e intensità del vento, il mare, la velocità, le miglia percorse, le miglia mancanti e soprattutto il mio stato d'animo. Certamente c'è stato qualche momento di sconforto, non sono mica un computer, ma sono riuscito a tenere sempre sotto controllo la situazione. Le scatolette di tonno, mais, fagioli, piselli, carne e i formaggi e i salumi sono stati la mia salvezza in quanto con il continuo rollio non riuscivo sempre a cucinarmi un buon piatto caldo. Frutta a non finire; 3-4 mele e una banana al giorno me le sbranavo. Fortunatamente di giorno, precisamente il 20 aprile stavo per essere investito da una tromba marina. Vedendola minacciosa venire verso di me, orzo immediatamente per così schivarla senza particolari problemi.

Sfortunatamente di notte, precisamente il 22 aprile mi ha preso in pieno un fronte freddo con venti di 40-50 nodi. All'oscuro di ciò che sarebbe arrivato di lì a poco, ero sotto coperta al tavolo da carteggio a sonnecchiare mentre fuori c'erano quei soli-



ti 20-30 nodi tranquilli e docili. All'improvviso sento aumentare l'intensità del vento che cambia anche di direzione di ben 40-50° il che ha provocato un brusco cambio di mura che non avevo previsto, con una conseguente strambata e rottura della ritenuta del boma. Quella è stata l'unica volta che "Bramosia" non ce l'ha fatta, se n'è andata subito all'orza fino a mettersi prua al vento come per dire: "Dai su, cosa stai aspettando?! Ammaina la randa così ci rimettiamo in rotta. 50 nodi sono un po' troppi anche per una barca come me!". Ammaino la randa con molta difficoltà; come se non bastassero il mare e il vento, ci si mette anche la pioggia incessante. Trenta minuti dopo sono di nuovo in rotta per le Azzorre, infreddolito, bagnato fradicio, stanco ma felice. Sento che l'adrenalina che ho accumulato in questa mezz'ora si sta pian piano scaricando dentro di me. Rimango fino alla mattina solo con la trinchetta tango-

nata, devo cercare di riposare un po' e non voglio dover un'altra volta ridurre. La sola trinchetta mi fa stare tranquillo fino a 40 nodi. Mi metto per la prima volta da quando sono partito in cuccetta con un bel cuscino morbido. Un'ora di sonno su di un letto, che bello, non ci posso credere! Mi riprendo pian piano. Torno alla vita.

Un candeliere allentato, uno piegato, una puleggia disintegrata e una cima stuccata, questa è la lista dei danni avuti in quella circostanza. Da quel momento è iniziata la discesa. Quello era il picco.

Tutto si è fatto più tranquillo, 20-25 nodi al gran lasco che mi hanno portato quasi sino alla meta. Solamente per un paio di giorni mi sono trovato costretto a mettere motore per garantirmi quelle 150 miglia giornaliere. Un

momento che non dimenticherò mai: è la mattina del 28 aprile quando alle prime luci dell'alba si inizia a intravedere la sagoma dell'isola di Faial. Preparo parabordi e cime per l'ormeggio già tre ore prima di arrivare. Arrivo a Horta. Ci sono i miei genitori ad attendermi sul molo. Da 10 giorni sogno questo momento, che però ora non riesco a godermi fino in fondo, non mi rendo conto che sto terminando questa mia grande impresa. Ce l'ho fatta!

Vedo mia madre che inizia a salutarmi da un miglio di distanza. Mio padre sale su un catamarano con della gente sopra e anche lui saluta incessantemente. Io non batto ciglio,

sono frastornato, emozionato, non capisco cosa sta succedendo, molta gente sulle altre barche mi fissa aspettando che da sotto magari spunti qualcun altro dell'equipaggio. Ehi, guarda che sono solo! Ho traversato "alone".

"Bramosia" è ora all'ormeggio, mentre io mi dirigo verso il noto Peter's Bar, meta di navigatori di tutto il mondo che passano di là: un piccolo locale, piuttosto buio, tappezzato di centi-



naia, migliaia di guidoni di barche, alcuni molto datati e ormai a brandelli, ma l'atmosfera è affascinante e comunica storia. Chiedo al capo del locale (il figlio del noto Peter, deceduto poco tempo fa), «allora, posso affiggere il guidone dell'associazione velica della quale faccio parte, LaScuffia?». Il tizio mi dà il suo bene-

stare, mi porge alcuni spilli e di rimando mi dice: «porta con te nella tua città il guidone del "Peter's Bar"».

Oggi sono incredulo, guardo il mappamondo e non riesco a credere di aver fatto questo grande viaggio: attraversare l'Atlantico da solo, con le mie sole capacità e con la mia "Bramosia" che mi ha dato grandi

emozioni e soddisfazioni. Devo aggiungere che i messaggi e le telefonate che ricevevo sul mio telefono satellitare tutti i giorni da parte dei miei amici mi hanno fortemente sostenuto: le giornate lunghe e solitarie in oceano, in compagnia di pesci volanti, delfini e balene interrotte da voci familiari, allegre, amiche mi davano ogni volta nuova carica e mi ripetevano: Davide sbrigati, vai avanti, ti stanno aspettando!

## IL "MIO" 470 DA REGATA

Questa è la storia di come ho preso un 470 da "passeggio" e l'ho trasformato in un 470 "da corsa". Quando ho comprato la barca, il mio budget limitato ha ristretto la scelta a barche usate con più di 10 anni, da sistemare e riarmare con calma. La mia manodopera è gratis, e quindi ho puntato prevalentemente su questa. La barca che ho scelto era armata all'osso, solo deriva, randa e fiocco. Per mia fortuna il prezzo

anche era all'osso. Lo scafo solido e asciutto è stato la conferma che aspettavo. Il piano di coperta l'avrei disegnato secondo le mie preferenze, spalmando i costi nel tempo, ed è quello che ho fatto, seguendo alcune semplici regole:

